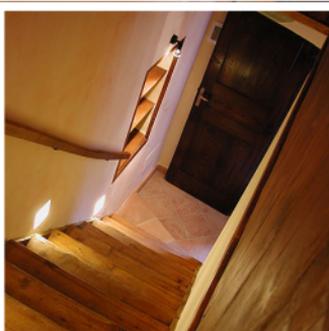


GOLDEN BOOK HOTELS

Residenza San Rocco

presenta

Residenza San Rocco Torino



Roberta
Minghetti
D'incanto
e di storia



Roberta Minghetti

(1969)



Nata a Ravenna, dove risiede. Ha dedicato studi e lavoro a due passioni: la microbiologia e la comunicazione. È copywriter e si occupa di consulenza in ambito pubblicitario. Spesso persa tra le righe di qualche libro, si diletta a scrivere brevi racconti in compagnia di mare e piante grasse.

E U R E K A !

GOLDEN BOOK HOTELS

D'incanto e di storia

Presto tutti i detenuti sarebbero stati trasferiti al carcere "Le Nuove", ora però erano ancora lì, in Via San Domenico n. 13.

Giulia se ne stava, come ogni giorno dalle 10.00 alle 11.00, seduta su una sedia di legno con un libro di lettura sulle ginocchia, la voce calma e i suoi occhi neri talmente concentrati sulle parole da sembrare essi stessi a passare la tinta alle lettere.

Il programma di detenzione prevedeva un'ora di istruzione obbligatoria al giorno e Giulia si era offerta volontaria, come insegnante; quotidianamente si sedeva lungo il corridoio delle celle e iniziava a leggere e, ogni volta, quasi all'unisono, un'altra giovane voce femminile si udiva sottile a poca distanza dalla sua postazione.

Quel giorno la voce di sottofondo tardava ad arrivare e Giulia si ritrovò a leggere quasi in attesa di sentirla. Poco dopo vide arrivare la ragazzina, teneva gli occhi bassi e le mani giunte davanti alla sottana; senza curarsi della sporcizia che si sarebbe rannicchiata sotto

al suo abito, si sedette per terra, dando le spalle ad un prigioniero sdraiato su di un materasso sfatto.

Le gambe da bambina allungate sul pavimento sudicio, la schiena appoggiata alle grate della cella, il braccio destro lasciato sul grembo ed il sinistro appeso lungo il corpo; l'unica parte del busto che mostrava tensione era il collo, che doveva mantenere la testa dritta e fiera senza farla appoggiare al ferro.

Una piccola ballerina di Degas ritratta nello sforzo dignitoso di non abbandonarsi alla stanchezza.

Cominciò il sussurro quotidiano che altro non era che il racconto della vita di un giovane uomo appassionato di scienza, curioso e rispettoso, che la sera aiutava la sorella ad apprendere i primi rudimenti di economia domestica; narrò di un giorno in cui era andato con degli amici all'inaugurazione di un tratto della ferrovia che avrebbe collegato Torino a Milano, ci era andato promettendo alla sorellina di raccontarle ogni dettaglio al suo ritorno; l'unica cosa che arrivò alle orecchie della ragazzina quella sera invece, fu solo una notizia terribile: un giovane ubriaco aveva aggredito il ragazzo e di fretta, probabilmente senza neppure guardarlo in faccia, gli aveva trapassato l'addome con un coltello, derubandolo di quel poco che aveva in tasca e della vita stessa.

Giulia capì che quello sarebbe stato l'ultimo capitolo della storia e che la ragazzina non sarebbe più tornata; il detenuto per la prima volta si girò a guardare quella piccola schiena ricurva, che per tanti giorni si era incastrata tra le grate della sua cella e la bocca ebbe come un leggero moto: c'erano delle parole lì dentro che stavano per essere sputate fuori, ma questo la ragazzina non lo seppe mai,
perché se ne andò,
senza voltarsi,
prima che uscissero.

Dopo due giorni il prigioniero venne giustiziato per impiccagione.

Il nome di Giulia era piuttosto conosciuto in città: scrittrice ed educatrice, organizzava spesso a casa sua dei corsi di italiano dedicati soprattutto alle donne.

Un giorno venne convocata da una famiglia della media borghesia torinese, le venne chiesto di occuparsi, per tutto il mese di luglio, della loro giovane figlia durante il soggiorno nella dimora estiva.

Giulia non era tipo da perdersi in troppe domande e dettagli e poi, le bastava il pensiero di poter visitare un posto

nuovo a rendere la proposta sufficientemente allettante. Era il 30 gennaio 1870 quando Giulia, arrivata al borgo di Cavoretto, imboccò la via che saliva verso la piccola chiesa di San Rocco e svoltò a destra entrando nel cortile della residenza dei Signori Oberto.

Il luogo era ancora più incantevole di quanto si fosse figurata, era come poter stare sull'orlo del progresso con la certezza di non esserne travolti, o come assistere dall'alto alla corsa impetuosa di una carrozza con la piacevole certezza di non ritrovarsi impolverata; accolta tra le montagne, circondata dai boschi, la casa di quella famiglia le stava per svelare un'altra sorpresa.

“Ben arrivata, Signorina Giulia. Perdoni l'attesa. Prego, si accomodi” disse una donna
cadenzando (*Ben*)
le parole (*arrivata*)
al ritmo (*Signorina*)
dei passi (*Giulia*)
sopra (*Perdoni*)
ai gradini (*l'attesa*)
di pietra (*Prego*)
che portavano (*si*)
al salotto (*accomodi*).

“Sono la zia di Caterina; mi farebbe piacere scambiare due parole con lei, prima di farci raggiungere da mia nipote, se non le dispiace”.

Giulia si accomodò su una poltroncina di velluto verde scuro, il vestito celeste assecondò i movimenti del suo corpo sistemandosi con discreta eleganza tra i braccioli, le sue lunghe dita si intrecciarono tra loro, strette tra imbarazzo, curiosità e professionale attenzione. I suoi occhi neri puntavano le labbra della donna che le sedeva di fronte, pronti a coglierne al volo ogni parola. “I genitori di Caterina in questo momento non possono riceverla, ma saranno lieti di cenare con lei questa sera. La nostra famiglia ha subito un lutto di recente, e ne stiamo soffrendo ancora tutti, ma se lei è qui in questo momento, è perché la persona che ci preoccupa di più, ora, è proprio mia nipote. Da quando suo fratello più grande è morto, lei non parla più con nessuno, resta ore intere da sola in cortile o nella sua stanza e ricama parole senza senso sul copriletto del fratello. Qualche tempo fa aveva preso l’abitudine di uscire ogni mattina verso le dieci, non abbiamo mai saputo dove andasse, a noi bastava vedere che aveva voglia di uscire. Poi, un giorno, ha interrotto anche queste brevi passeggiate mattutine per ricominciare a starsene

chiusa in camera, senza presentarsi in cucina nemmeno per il pranzo. Il dottore ci ha consigliato di portarla qui in collina, pensa che sia più facile per la ragazza stare in una casa dove ci siano meno ricordi e più aria buona, e noi speriamo anche che lei possa, in qualche modo, riuscire a comunicare con Caterina ed aiutarla. Questo è il motivo per il quale è stata chiamata”.

Giulia immagazzinò rapida ogni informazione e con dolce fermezza prese ad esporre il suo punto di vista: “Innanzitutto porgo a lei e alla sua famiglia le mie condoglianze. Comprendo le vostre preoccupazioni ma, dato che non è mia abitudine attribuirmi competenze che non ho, ritengo sia giusto informarvi che non ho una preparazione specifica nel trattare questi casi, quindi forse... forse...” – la voce di Giulia rimase appesa tra le labbra e la stanza, mentre gli occhi guardavano una ragazzina scendere le stesse scale che poco prima aveva percorso la zia, ma lo stava facendo in un modo completamente diverso. Nessun ritmo di passi sui gradini, solo un leggero sfiorare di piedi.

Un vestito a decori marroni su fondo bianco copriva il suo esile corpo e ne fasciava il lungo collo fin sotto al mento, le mani riunite davanti alla gonna ed uno sguardo che Giulia non poté fare a meno di riconoscere.

Si affrettò subito a terminare la frase che stava pronunciando cambiandone il finale in corsa: "...bè ecco, dicevo che forse, per capire meglio se potrò esservi utile, sarebbe bene che iniziassi subito a farmi un'idea della situazione. Le dispiace se io e Sua nipote andiamo a fare due passi da sole?"

La zia non ebbe nulla in contrario.

"Caterina, dunque è questo il tuo nome. Ciao, io sono Giulia. Ti ho vista tempo fa al carcere, venivi ogni mattina e ti sedevi a raccontare una storia a quel prigioniero, ti va di raccontarla anche a me?"

La ragazzina non assecondò questa richiesta né quel pomeriggio né negli altri a venire, si limitò a scuotere un po' la testa non in segno di risposta, ma come a cacciare via dei brutti pensieri.

Più i giorni passavano, più gli Oberto aprivano il loro salotto a ricevimenti ed invitati e più Caterina si chiudeva nel suo silenzio. I genitori cercavano di disperdere il dolore nella confusione delle festa mentre la ragazzina restava stritolata nel suo vuoto.

Una gialla mattina assolata, Giulia decise di portare Caterina nei pressi di un ruscello, il Rio Sappone, che scorreva in un piccolo boschetto poco lontano dalla casa; aveva notato che la ragazzina era molto brava

nelle composizioni floreali e così, le propose di fare insieme un bel mazzo di fiori. Viola e giallo furono le tinte predominanti. Giulia tirò fuori alcuni barattoli di colore e un paio di pennelli che aveva sottratto al padre pittore, prima di partire; stese sull'erba un pezzo di stoffa, aprì i contenitori, ne mescolò vigorosamente il contenuto per renderlo più fluido e invitò la ragazzina a disegnare il loro mazzo di fiori.

Sapeva di non aver suscitato un grande interesse nella bambina, ma non voleva rassegnarsi ai suoi gesti sempre più ossuti e assenti e a quello sguardo spigoloso di maschera fragile.

Con le mani macchiate di blu, di giallo e del verde che aveva appena creato, Giulia rimase in attesa del disegno, seduta sulla riva. Accarezzava il terreno e i suoi pensieri, con la stessa grazia e preoccupazione; d'un tratto, si accorse di avere un sasso sotto al palmo sinistro, ci giocherellò un po' cercando di tingerlo con il colore ancora umido che aveva sulle mani: voleva restituirlo alla natura con un nuovo tocco cromatico. Soddisfatta del risultato, lo lanciò distrattamente in acqua prima di alzarsi e di andare a vedere come stesse procedendo il lavoro di Caterina. Una volta in piedi, vide che la pietra era finita a pochi passi dai suoi piedi,

dove l'acqua era ancora molto bassa, e la stava guardando fingendosi perfino più grande; senza pensarci Giulia si tolse le scarpe, si alzò la gonna fino ai polpacci e dopo una fitta di gelo che le attraversò la pelle al contatto con l'acqua, recuperò il sasso. Si accorse compiaciuta che la ragazzina alle sue spalle aveva assistito alla scena quasi con interesse, ma lei fece finta di nulla. Si sedette di nuovo e provò a lanciare la pietruzza facendo una leggera torsione nella speranza di farla rimbalzare sul pelo dell'acqua; quasi due rimbalzi non erano certo un risultato eccellente, ma almeno non la costrinsero ad allontanarsi troppo dalla riva per riprendere il sasso. Al suo ritorno, con l'orlo della gonna stretto nella mano destra e il sasso nella sinistra vide che Caterina la stava aspettando seduta vicino alla riva.

“Mi prenderò un raffreddore, ma ne vale la pena!” disse Giulia con entusiasmo “è divertente e rilassante e congelante allo stesso tempo, vuoi provare?”

“Non sono capace” disse la ragazzina in un sussurro lieve.

“Nemmeno io! Facciamo così: tu provi a lanciarlo e se riesci a battere i miei due rimbalzi lo vado a riprendere io, ci stai?”

Giulia non credeva ai suoi occhi: Caterina era emo-

zionata e allo stesso tempo pareva stupirsi da sola di riuscire ancora ad essere contenta per qualcosa; nella sua mente in tutti i giorni passati da sola doveva essersi convinta che dopo aver vissuto la perdita di una persona cara, non si sarebbe mai più potuta emozionare e stupire di nulla, e che nei suoi pensieri ci sarebbe stata solo l'immagine di suo fratello per terra, immobile, mentre il sangue lo appiccicava alla strada e poi, il vuoto.

Invece un solo gesto, semplice, antico, le stava facendo riscoprire una gioia istintiva, liberatoria.

Si concentrò sorridendo e grazie a ben quattro rimbalzi perfetti si guadagnò la possibilità di mandare Giulia a riprendere la pietra.

Le due ragazze continuarono a ridere e a sfidarsi ancora un po', finché d'un tratto Caterina, senza distogliere lo sguardo dall'acqua disse:

“Volevo solo che sapesse chi era mio fratello. Per questo mi hai vista alla prigione”.

Daniela cercava uno spazio di meraviglia e di storia. Appassionata d'arte ed esperta di storia medievale e letteratura, era determinata a trovare un'emozione nella quale investire; e la trovò.

Era un giorno dell'anno 2000 e stava passeggiando nel piccolo borgo di Cavoretto, immerso nel parco naturale delle Collina Torinese, quando d'un tratto si scoprì in contemplazione di un terratetto del XVIII secolo; mentre lei lo stava ancora studiando con la mente, quello la stava già legando a sé senza nemmeno darle il tempo di accorgersene. Seguì una delicata opera di ristrutturazione: la storia stessa della casa guidò i lavori e l'incanto ne decise la bellezza.

I soffitti a volta ricominciarono a guardare le pietre che spavalde si facevano belle su scale e pareti, mentre il legno di travetti e terrazze tornava ad affacciarsi ripulito, accogliente e discreto.

Fu proprio durante i lavori di ripristino che uno dei muri interni si decise a svelare a Daniela un piccolo segreto: all'interno della parete, dentro ad una nicchia in cotto a forma di edicola, si trovava infatti un piccolo contenitore cilindrico, con all'interno un foglietto ripiegato. Il foglietto conteneva le istruzioni per raggiungere un punto della collina in mezzo ad un boschetto. La giovane donna fu grata alla casa per il dono, ma decise che non era ancora il momento di seguire quelle indicazioni: temeva si spezzasse l'incantesimo una volta svelatone il segreto. Trascorso il tempo che era giusto trascorresse, gli

operai lasciarono la casa e si aprirono le porte della **Residenza San Rocco**; formata da due appartamenti adiacenti, Daniela decise di farne un luogo destinato a tutti coloro capaci di assorbirne il fascino e, per ridonare valore all'antico concetto di "ospitalità" pensò anche di creare una sperimentale casa d'artisti. Non una semplice sosta di viaggio ma un vero e proprio luogo di ristoro per lo spirito, dove ogni artista poteva essere accolto e ospitato per creare un'opera d'arte da donare alla dimora in cambio dell'ispirazione ricevuta.

Un giorno, arrivò alla Residenza un uomo alto, brizzolato, sottile nella forma e nell'arguzia; si presentò come il pittore fiorentino al quale qualche tempo prima, un amico di Daniela aveva commissionato un dipinto che ritraesse la dimora di Cavoretto. Appena il dipinto era partito alla volta di Via San Rocco, sottoforma di dono per la proprietaria, il suo creatore aveva sentito nascere il desiderio di visitare la casa dipinta. Ed ora era lì, davanti ad una scala di pietra e dentro alla storia.

In quel periodo uno degli appartamenti della Residenza era occupato da una ragazza di ventotto anni, capelli rossi e sogni distratti; mancavano tre giorni

e poi avrebbe finalmente incontrato lo staff del partner russo dell'azienda per la quale lavorava. Uno dei tanti sogni, che nascevano e sparivano rapidi dalla sua mente, era proprio quello di trasferirsi a San Pietroburgo, e adesso sembrava quasi reale; appena in ufficio si era sparsa la voce che stavano mandando qualcuno dalla sede estera per selezionare un nuovo responsabile-eventi, lei aveva iniziato a chiedere, pregare, implorare, sfinire, il suo capo per farsi inserire nella lista dei candidati al trasferimento. La sua scheda personale era in attesa dentro qualche carpetta e lei aspettava il grande giorno preparandosi al meglio, cioè: recuperando le energie.

Il pittore spesso stava alla finestra in contemplazione del paesaggio, ma ultimamente gli capitava spesso di avere nella sua visuale anche la figura della ragazza intenta a godersi il tepore di un ventaglio di raggi di sole e camminando sul posto a piccoli passi rapidi. Per rilassarsi aveva inserito nel cellulare la scheda telefonica dedicata agli amici, svariate decine, e si era ripromessa di accendere il telefono del lavoro solo una volta ogni ora per accertarsi che non ci fossero cambiamenti dell'ultimo momento. Risultato: ciò che il pittore vedeva dalla finestra era una persona

che aveva sempre un telefono in mano e non perdeva occasione di mettersi d'accordo per incontrare tutti quelli che la chiamavano. Il suo, era un riposo frenetico. Attaccata all'orecchio di qualche amico, o davanti al monitor di un computer cercava di stritolare l'ansia dentro la fretta di una moltitudine di gesti, di appuntamenti, e di risate rumorose. Ascoltare la preoccupazione, annusare la paura della sconfitta, la faceva sentire debole e vulnerabile, preferiva strizzare tutto in un convulso susseguirsi di distrazioni euforiche.

“E pensare che solo qualche anno fa, quando era poco più che una bambina, se mi avesse visto così: con i miei pennelli, i miei colori, l'aria intrigante dell'artista e questa benda nera da corsaro su un occhio, si sarebbe fermata ad osservarmi e avrebbe perfino provato meraviglia. Ora invece, non so nemmeno se si sia accorta della mia presenza; nessuno stupore, nessuna voglia di comunicare con qualcuno per il solo piacere di farlo, e non per distrarsi da qualcos'altro. Solo euforia, che non è nemmeno parente della meraviglia.” – pensò il pittore con un po' di rammarico. In quel momento gli tornò alla mente la chiacchierata che qualche sera prima aveva avuto con Daniela, la proprietaria: lei gli

aveva raccontato di un segreto custodito tra le pietre della casa, e della sua intenzione di affidarne il ritrovamento a qualcuno; la donna con fare aggraziato, deciso e sapiente aveva preso il discorso molto alla larga, ma la sensibilità d'artista gli aveva subito fatto capire che era lui la persona che Daniela aveva in mente per quel compito.

Diede una rapida occhiata agli alberi fuori dalla sua finestra e alla ragazza poco più in basso.

La decisione era presa.

“Buongiorno, sono il pittore del piano di sopra. Ha notato quanto sia bello il bosco che c'è qui, davanti a noi? Ho come la sensazione che là in mezzo, nascosto da qualche parte, ci possa essere un segreto. Che ne direbbe di venire a scoprirlo insieme a me?”

“Salve! Mmmm... Se non ci vuole troppo tempo... ma, esattamente che cosa dovremmo cercare?” chiese la ragazza.

“Non lo so. È questo il bello!” disse l'uomo con un leggero sorriso e la mappa ben in vista tra le mani.

Durante il tragitto la ragazza domandò poco e raccontò tanto. Era chiaro che non aveva alcun allenamento al relax e nemmeno alla noia, non conosceva il silenzio, ed era poco incuriosita dal “fuori di sé”.

Lei parlava e lui pensava, finché arrivarono Nel Luogo; lui iniziò a guardarsi intorno, un piccolo corso d'acqua scorreva a pochi passi da loro e il suono che produceva era rigenerante. Sulla mappa era disegnato un albero con il tronco dalla forma particolare e il pittore lo individuò facilmente alla sua sinistra: nella corteccia era stato creato un piccolo solco per custodire un tesoro e proteggerlo nel tempo.

Mentre l'uomo stava contemplando quell'incavo come fosse un'intersezione tra passato e presente, la ragazza si mostrò pronta ad afferrare frettolosamente la piccola pallina di stoffa che vi era incastrata.

“Aspetta! Chi ha risposto qui questo oggetto, non l'ha di certo fatto di fretta, e non sarà di fretta che noi lo prenderemo”.

Con delicatezza prese il pacchettino di velluto, e come in un solfeggio lo aprì. Lo strinse tra le mani e invitò la sua compagna a sedersi con lui sulla riva del fiumiciattolo. Un piccolo sasso piatto con delle minuscole macchie di colore verde se ne stava comodo e orgoglioso sopra ad un pezzo di stoffa, sotto lo sguardo emozionato dei due esploratori. L'uomo lo prese e d'istinto lo scagliò sul pelo dell'acqua: uno, due, tre... cinque... sette rimbalzi.

Si voltò a guardare la ragazza e la trovò stupita.

Sorpresa,

nello scoprire che qualcuno avesse considerato prezioso un sasso, al punto di volerlo lasciare in eredità al futuro;

meravigliata,

nel vedere il sasso pizzicare l'acqua come fosse un suonatore di arpa.

Strabiliata,

nella semplicità di un piccolo gesto perduto nel tempo.

Per quell'ultima notte prima del grande giorno, l'uomo decise di affidare il sasso alla ragazza; lui sapeva che l'avrebbe aiutata a dare il giusto ritmo ai suoi sogni e quella sera, nel mezzo del sonno, lo avrebbe scoperto anche lei.

Raggomitolata tra le pareti calde della stanza da letto, raccolse lo sguardo saggio delle pietre incastonate nel muro mentre le sue mani ne stringevano un piccolo discendente; rimase in silenzio. Nella sua mente il suono dei rimbalzi sull'acqua iniziò a sillabare un tempo che non aveva bisogno di essere rincorso o di gridare so-

pra ai rumori della vita, per farsi sentire. Il suo respiro prese a seguire il battito dei suoi pensieri; si vide al colloquio, davanti al suo capo, al capo del suo capo, in mezzo a tante lettere inglesi, russe e italiane che zigzagavano come molecole gassose dentro all'ufficio. Si sentiva pronta a dare il massimo con la serena consapevolezza che anche se non si fosse deciso in quell'occasione, il suo futuro sarebbe stato comunque a San Pietroburgo... prima o poi.

Quella notte, tra il rosso dei suoi capelli, la ragazza si ritrovò a sognare forte... un sogno dopo l'altro... uno alla volta... tutti finalmente chiari e scanditi da una nuova conoscenza: la misura della pazienza.





www.goldenbookhotels.com



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

LA RESIDENZA SAN ROCCO da dieci anni ospita gratuitamente gli artisti che vengono a Torino per l'allestimento di mostre, la partecipazione a stage o anche semplicemente per visitare la nostra splendida città.

Sono stati ospitati in questi anni artisti italiani e stranieri, alcuni già conosciuti e con alle spalle una solida esperienza, altri invece giovani, ma che nel tempo hanno fatto la loro strada e sono cresciuti, diventando in alcuni casi personaggi davvero significativi nel panorama artistico italiano e internazionale.

Le opere donate dagli artisti alla Residenza entrano a far parte della Collezione San Rocco, una raccolta che ad oggi conta più di trenta lavori che fino ad ora non sono mai stati esposti al pubblico. Si tratta di un corpus eterogeneo composto da lavori che spaziano dal figurativo, alla scultura, alla fotografia in quanto non viene fornito all'artista alcun tema da sviluppare ma lo si lascia libero di esprimere al meglio la propria creatività. Il filo conduttore che unisce idealmente tutti questi lavori è dunque la libertà di scelta e la libertà di espressione, una filosofia sottesa a infondere fiducia e ottimismo in questi tempi così complessi.

Da più parti è emersa in questi anni la richiesta di poter vedere le opere nel loro insieme. Dunque in attesa di trovare uno spazio "fisico" dove poter collocare adeguatamente la collezione abbiamo creato questo e-book e la presentiamo qui per la prima volta.

Questa galleria virtuale è dunque il ringraziamento che la Residenza San Rocco vuole mandare a tutti gli artisti che sono venuti in soggiorno e un invito per tutti quelli che verranno.

Collezione San Rocco

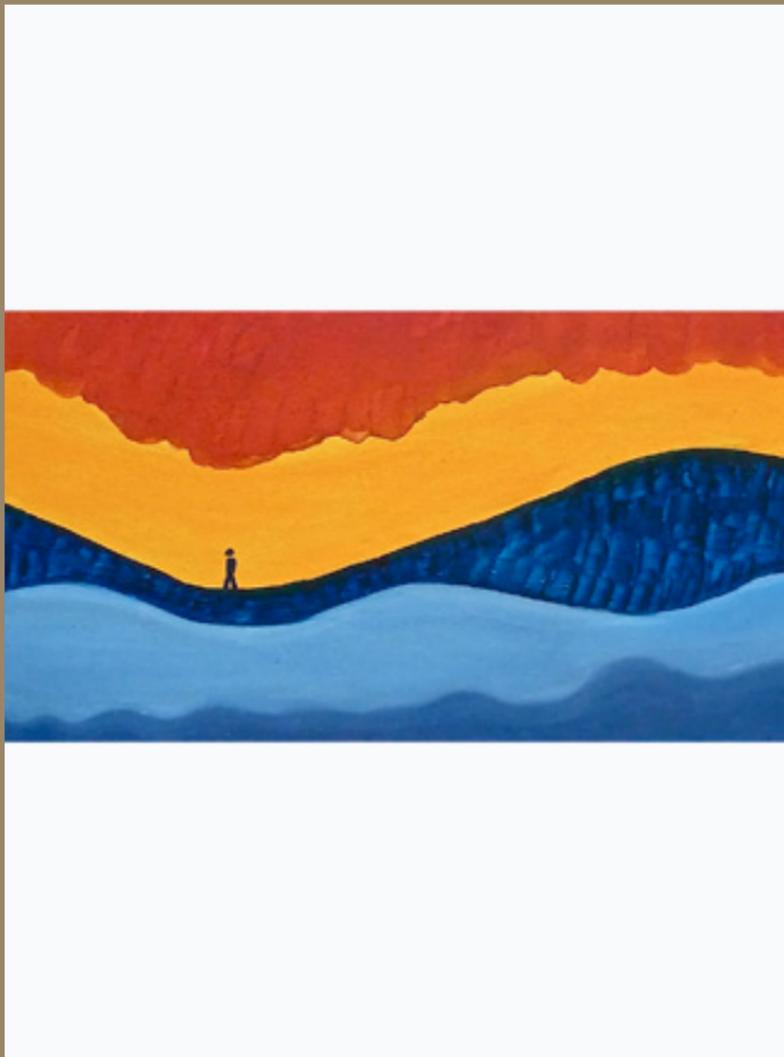


ARIEL ASSEO ~ (ISRAELE)



"senza titolo"

2002



"Missing link"
2011



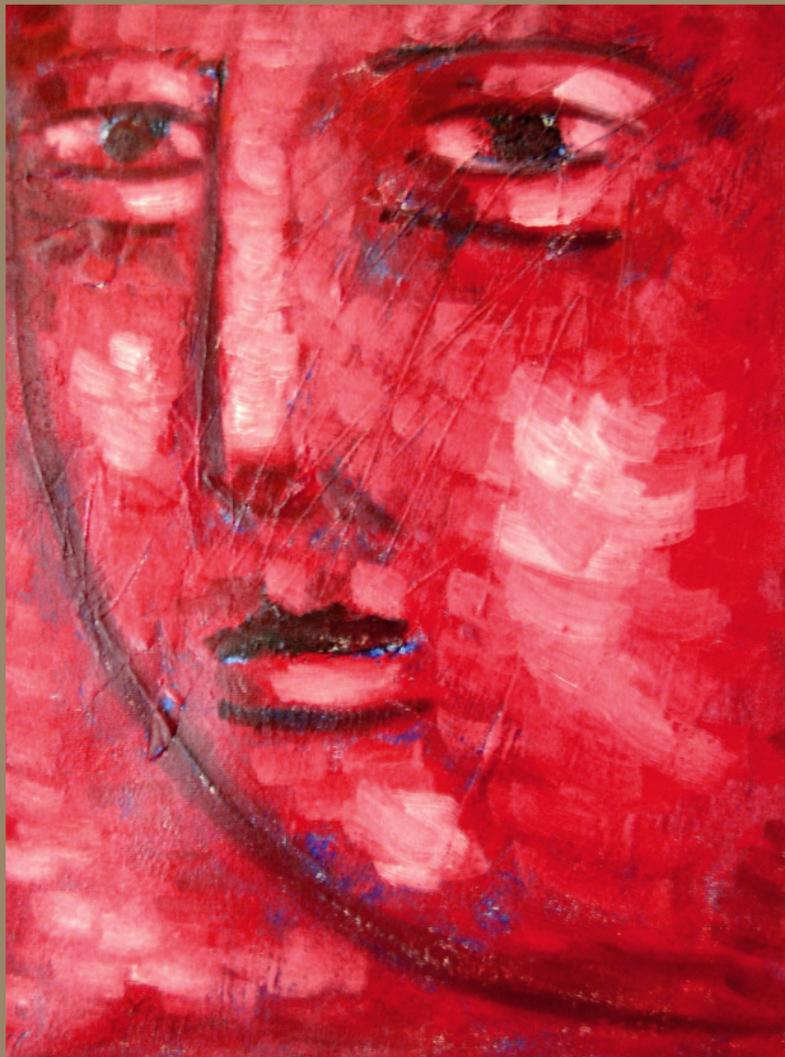
"Il fiore nero"
2010



"Al di là dei pieni forse un vertice di paesaggio"

2004

XANTE BATTAGLIA ~ MILANO (ITALIA)



xantebattaglia@gmail.com

"Volto"
2008





"senza titolo"

1990

VALERIO BERRUTI ~ VERDUNO, CUNEO (ITALIA)



www.valerioberruti.com

"Ikone domestiche"

2004



"Alla Dani Ella che merevigli-osa"

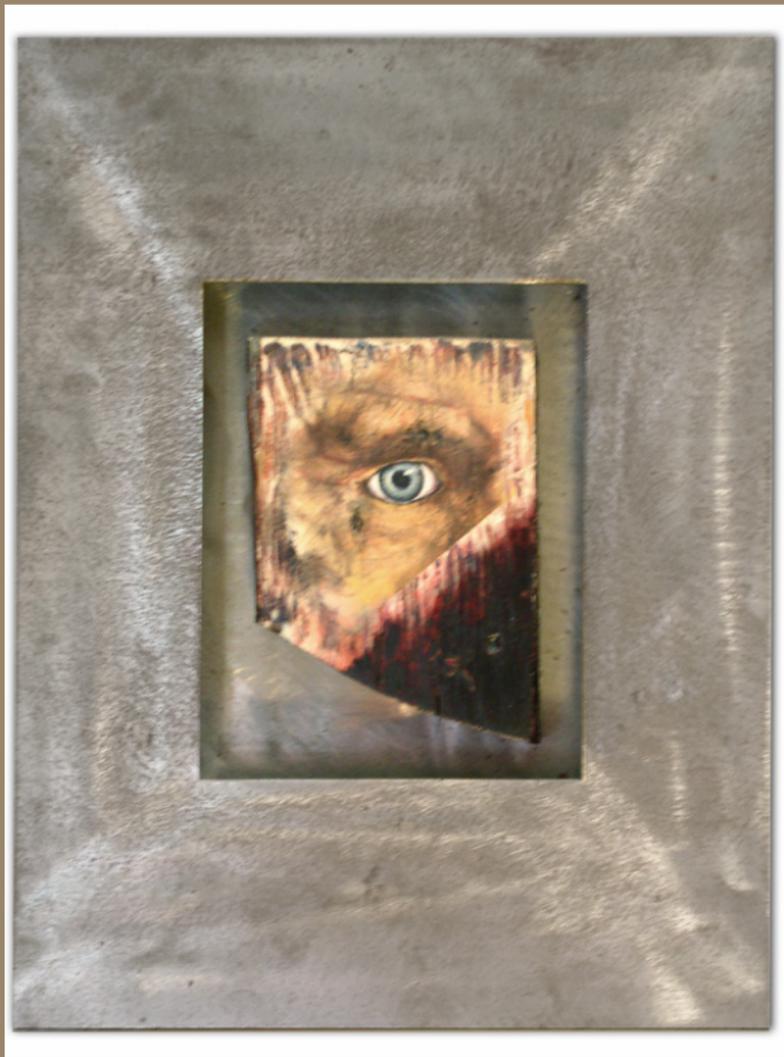
2012





"A Daniella"

2012



"Il sogno"
2000

ALBERTO BRANCA ~ TORINO (ITALIA)



"Koan"
2005

Video YouTube >>



"Per Dani"

2011

UGO BRUNO ~ TORINO (ITALIA)



ugb.cube@gmail.com

"K25 Frammento"

1999

UGO BRUNO ~ TORINO (ITALIA)



"Per te"
2007

ugb.cube@gmail.com



ugb.cube@gmail.com

"Scultura portatile"
2005



www.stefanocagol.com

"Bandiere bianche"

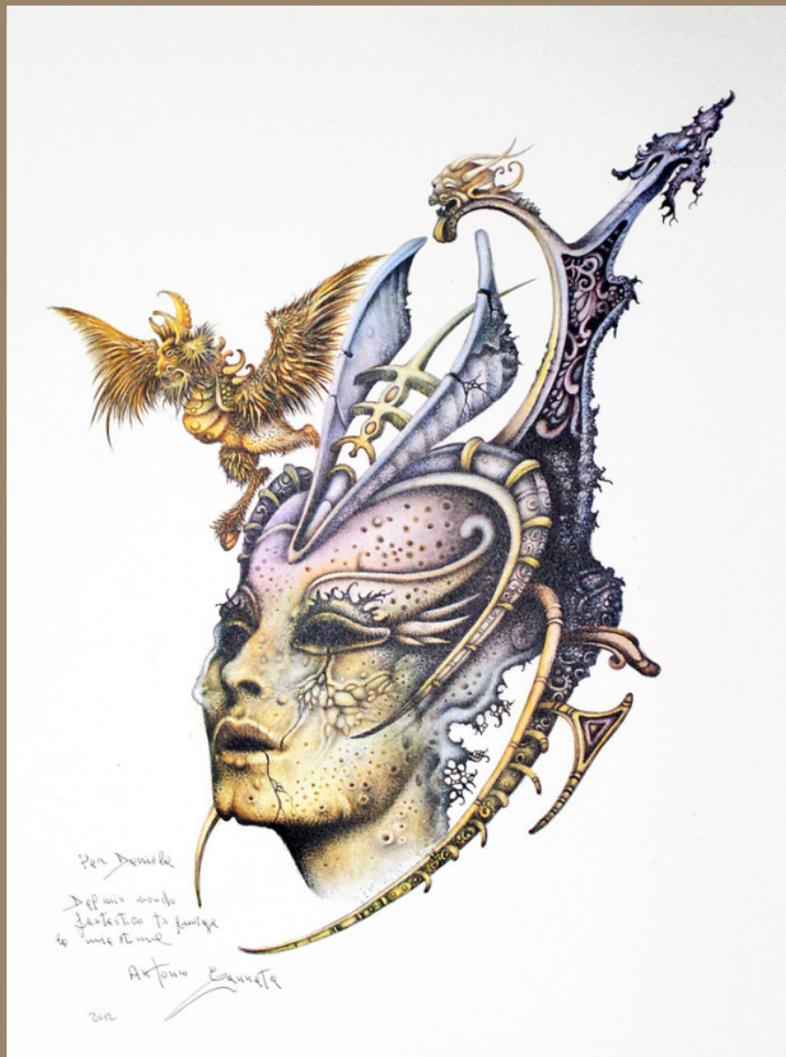
2005



www.stefanocagol.com

“senza titolo”

2003



"Dal mio mondo fantastico..."

2012



"Sacrificio"
2009



"C. e A."
1998



"Le nuvole veloci"

2005



"I colori del tempo"

2008

SUSAN DUTTON ~ (USA)



www.susandutton.com

"Lido di Camaiore 2"

2008

SUSAN DUTTON ~ (USA)



www.susandutton.com

"Per il progettone"
2004

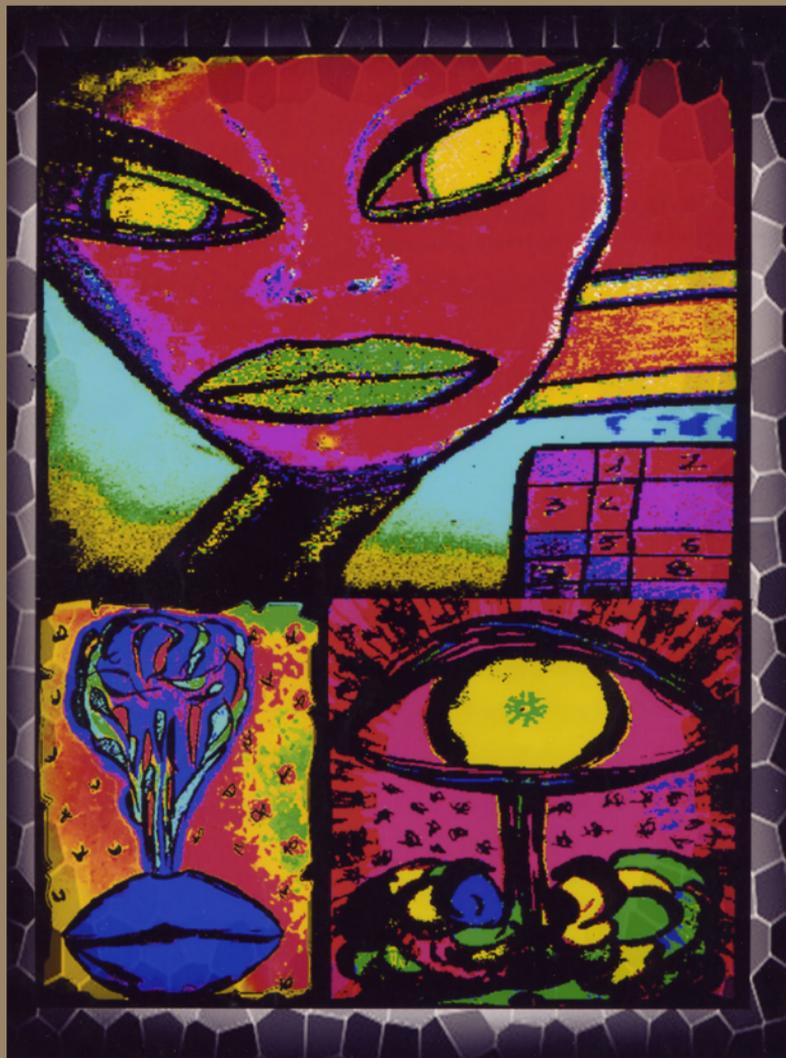
MARIA ROSA GAUDE ~ CARMAGNOLA, TORINO (ITALIA)



www.mariarosgaudef.it

"Ponte sulla Gran Madre"

1999



SARA GIANTIN ~ ESTE, PADOVA (ITALIA)



www.saragiantin.it

"Fuoco creatore"

2011



www.giorgiogost.com

"n. 1688 40x30 Pluri-Bolle! Old Economy"





"Modulazioni"

2003



"Linea storica 7"

2011

ANNA PARISI ~ MILAZZO, MESSINA (ITALIA)



www.agavebluarte.com/index.php?pg=parisi

"Essenza"
2010



"Residenza Sanrocco"

2001

ANGELA POLICASTRO ~ TORINO (ITALIA)



angelapolicastro@virgilio.it

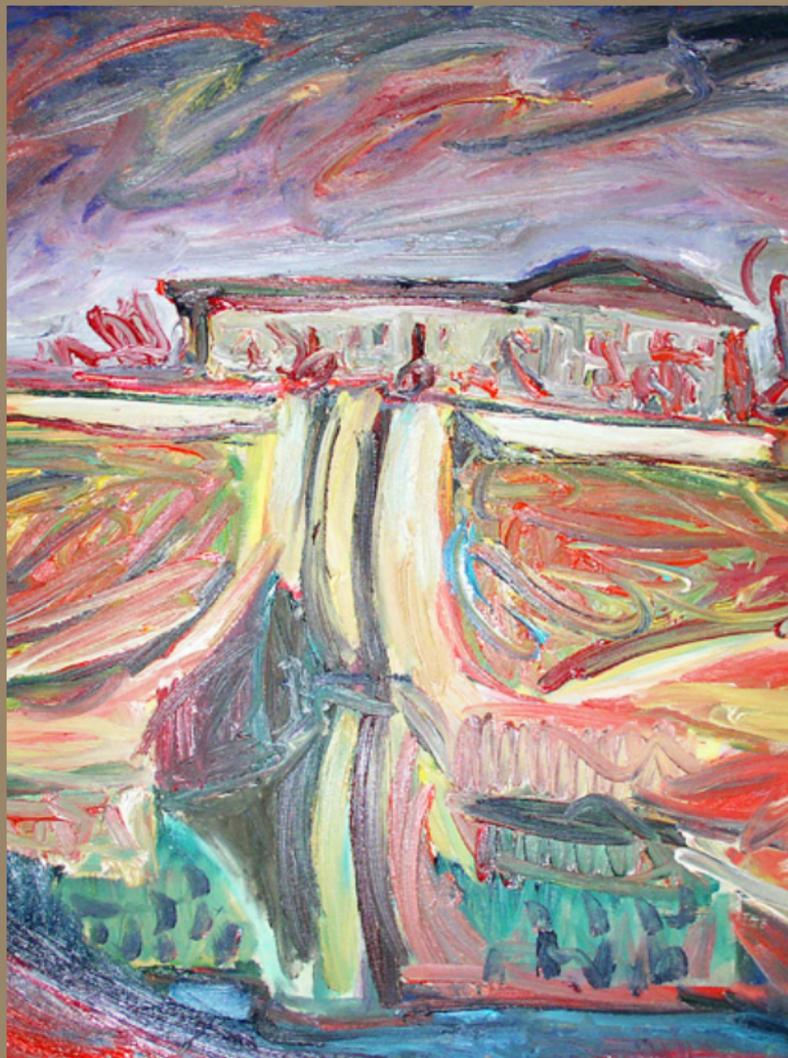
"Dopo l'amore"
2004



"In ascensore"

2004

DARIO ROSSI ~ CANNETO SULL'OGGIO, MANTOVA (ITALIA)



"La chiusa"

2004

ANTONIO SCARPELLI ~ TORINO (ITALIA)



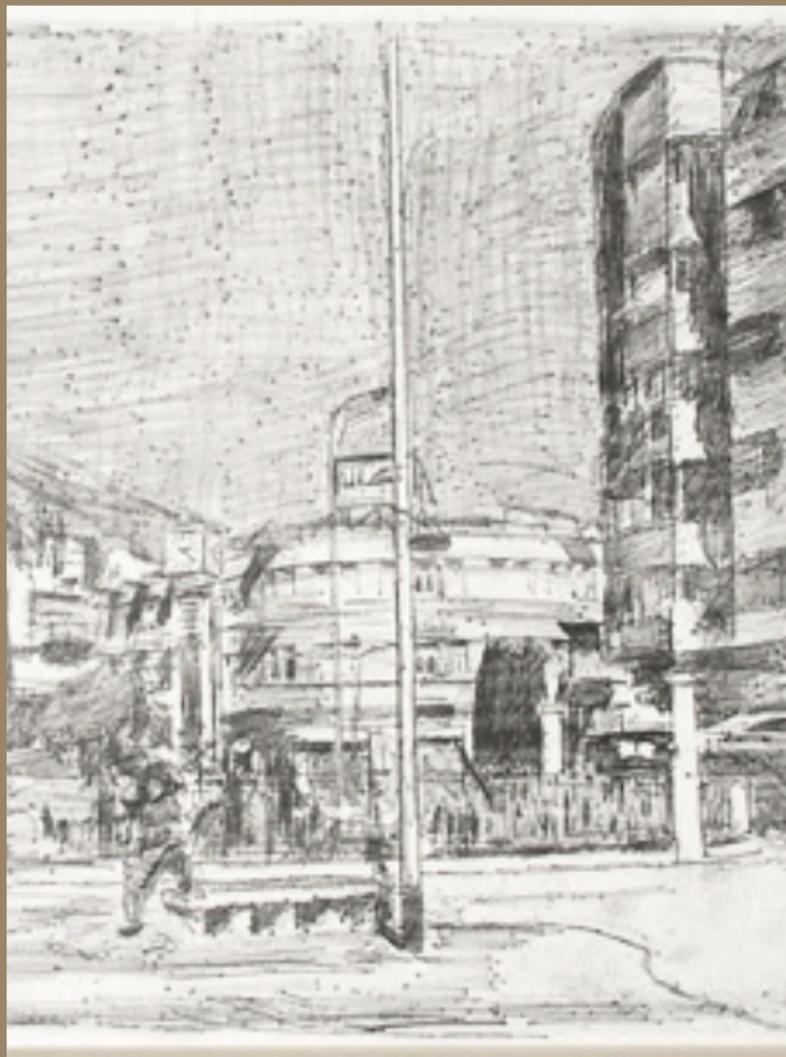
"Tango 3"
2011



"Heidi"
2004



"Farfalle"
2005



"La place de Nablus"
2003

YELENA VASILEV ~ (SERBIA)



"Essendo così i lupi..."
2004



"senza titolo"

2005

Residenza San Rocco

Via San Rocco, 6 - Cavoretto (TO) ► [MAP](#)

Tel. +39 338 9383132

Fax +39 011 5628815

info@viasanrocco.com

www.viasanrocco.com

PER RICHIEDERE IL SOGGIORNO

Il soggiorno viene offerto in relazione alla disponibilità degli appartamenti e varia in durata dal week-end alla settimana. Il rapporto è regolato da un contratto di comodato gratuito, in cambio dell'ospitalità all'artista viene richiesta la donazione di un'opera. Nel soggiorno è compresa la fornitura di biancheria, escluso il vitto. Si può fare richiesta di soggiorno alla Residenza San Rocco scrivendo a info@viasanrocco.com e allegando un breve curriculum che verrà valutato dalla Direzione.

GOLDEN BOOK HOTELS

2012



HOTEL LUGANO DANTE Lugano (Svizzera) www.hotel-luganodante.com



AUBERGE DE LA MAISON Entrèves/Courmayeur (AO) www.aubergemaison.it



ALBERGO SAN MARCO Carmagnola (TO) www.sanmarcoalbergo.com



HOTEL CHABERTON Cesana Torinese (TO) www.hotelchaberton.com



IL FERRO DI CAVALLO Camporosso (IM) www.ilferrodicavallo.it



ROYAL SPORTING HOTEL Portovenere (SP) www.royalsporting.com



HOTEL VILLA IDA Laigueglia (SV) www.villaida.it



HOTEL SPADARI AL DUOMO Milano www.spadarihotel.com



HOTEL BERNA Milano www.hotelberna.com



HOTEL GRAN DUCA DI YORK Milano www.ducadiyork.com



HOTEL SAN GUIDO Milano www.hotelsanguido.com



HOTEL BELVEDERE Bellagio (CO) www.belvederebellagio.com



ALBERGO ACCADEMIA Trento www.accademiahotel.it



HOTEL SANTO STEFANO Venezia www.hotelsantostefanovenezia.com



HOTEL MAJESTIC TOSCANELLI Padova www.toscanelli.com



HOTEL RELAIS L'ULTIMO MULINO Fiume Veneto (PN) www.lultimomulino.com



ALBERGO ANNUNZIATA Ferrara www.annunziata.it



PARADOR HOTEL RESIDENCE Cesenatico (FC) www.paradorhotel.com



HOTEL CARD INTERNATIONAL Rimini www.hotelcard.it



HOTEL PARK PALACE Firenze www.parkpalace.com



RESIDENZA DEL MORO Firenze www.residenzadelmoro.com



HOTEL MORANDI ALLA CROCETTA Firenze www.hotelmorandi.it



HOTEL ORTO DE' MEDICI Firenze www.ortodeimedici.it



LOCANDA SENIO Palazzuolo sul Senio (FI) www.locandasenio.it



RELAIS IL FIENILE Bibbiena (AR) www.relaisilfienile.it



HOTEL UNIVERSO Lucca www.universolucca.com



ALBERGO PIETRASANTA Pietrasanta (LU) www.albergopietrasanta.com



HOTEL EDEN Cinquale (MS) www.edenhotel.it



HOTEL NEDY Ronchi (MS) www.hotelnedy.it



ROYAL VICTORIA HOTEL Pisa www.royalvictoria.it



ALBERGO PAGGERIA MEDICEA Artimino (PO) www.artimino.it



LOCANDA DEL LOGGIATO Bagno Vignoni (SI) www.loggiato.it



CASTELLARE DE' NOVESCHI Gaiole in Chianti (SI) www.castellaredenoveschi.com



LA CANONICA DI FUNGAIA Monteriggioni (SI) www.lacanonica difungaia.com



COUNTRY HOUSE VILLA COLLEPERE Matelica (MC) www.villacollepere.it



HOTEL LA CANTINA DI PALAZZO BELLO Recanati (MC) www.palazzobello.it



RELAIS VILLA GIULIA Fano (PU) www.relaisvillagiulia.com



TENUTA DI CORBARA Orvieto (TR) www.tenutadicorbara.it



ALBERGO DEL SOLE AL PANTHEON Roma www.hotelsolealpantheon.com



HOTEL INTERNAZIONALE Roma www.mygemhotels.com



MECENATE PALACE HOTEL Roma www.mecenatepalace.com



HOTEL CELIO Roma www.hotelcelio.com



HOTEL RIMINI Roma www.hotelrimini.com



MASSERIA ABATE Noci (BA) www.abatemasseria.it



CAROLI HOTELS Santa Maria di Leuca (LE) www.attiliocaroli.it



HOTEL LETIZIA Palermo www.hotelletizia.com



I DAMMUSI DI BORGO CALACRETA Lampedusa (AG) www.calacreta.com



HOTEL VILLA DUCALE Taormina (ME) www.villaducale.com



SARDEGNA GRAND HOTEL TERME Fordongianus (OR) www.termesardegna.it



PARLIAMENT HOTEL Cape Town (Sudafrica) www.parliamenthotel.co.za